

SCUOLA

1. Promuovere una formazione specifica dei docenti alla gestione di classi multiculturali
2. Potenziare le azioni di sostegno scolastico, psicologico e di mediazione linguistico-culturale
3. Rafforzare il coinvolgimento delle famiglie nella scuola
4. Costruire un sistema integrato di orientamento e di transizione scuola-lavoro

LAVORO

5. Riconoscere e valorizzare le competenze non formali e informali
6. Incentivare l'internazionalizzazione del mercato del lavoro

CULTURA, SPORT E PARTECIPAZIONE

7. Valorizzare e favorire la conservazione della cultura del Paese d'origine e rafforzare il legame con la cultura italiana
8. Promuovere lo sport come strumento di integrazione
9. Favorire l'associazionismo, la partecipazione attiva e le pari opportunità

CITTADINANZA E RAPPRESENTANZA POLITICA

10. Sostenere iniziative che garantiscano pari diritti civili e politici

LE ASSOCIAZIONI



LE ASSOCIAZIONI ADERENTI

AMECE – Association Maison d’Enfant pour la Culture et l’Education

ANGI – Associazione Nuova Generazione Italo-Cinese

ANOLF Nazionale – Giovani di Seconda Generazione

Arising Africans

Associazione Multietnica per la Cooperazione allo Sviluppo Umano

Associna – Associazione Seconde Generazioni Cinesi

Cooperativa Sociale Dedalus

El Ihsan

Fondazione MondInsieme

IParticipate

I-Square: Italian-Ivorian Young Leaders Generation

L’arca di Noè

NEAR - Rete nazionale contro ogni forma di discriminazione

Next Generation Italy

Nuovi profili

Porte Aperte

QuestaèRoma

Rete Regionale Together

SEI UGL – Sindacato Emigrati Immigrati UGL

Unica Terra

PREMESSA

Nel 2014, in seguito a una call pubblica lanciata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sul Portale Integrazione Migranti, ha avuto avvio l’iniziativa **Filo diretto con le seconde generazioni**, che ha coinvolto **numerose associazioni** di giovani attive su tutto il territorio nazionale. Ci siamo conosciuti e confrontati durante alcuni incontri a Roma, nei quali abbiamo condiviso le nostre esperienze e rappresentato le nostre istanze. Così è nata l’idea di co-progettare ed elaborare un **Manifesto** che raccogliesse le nostre proposte rivolte a tutti gli stakeholder: proposte concrete, adattabili alle diverse realtà territoriali e alle esigenze specifiche dei destinatari.

In questi anni abbiamo dialogato e lavorato in rete con continuità, anche per diffondere il *Manifesto* e farlo conoscere sia ai giovani, sia alle istituzioni competenti. Soprattutto, a due anni di distanza, siamo diventati ancora più consapevoli di quanto sia importante **coinvolgere le persone nei processi decisionali che le riguardano direttamente**.

Per questo, a partire dal 2016 la maggioranza delle associazioni aderenti all’iniziativa *Filo diretto* ha deciso di avviare la costituzione di un **coordinamento nazionale, che rappresenti le associazioni dei giovani con background migratorio in maniera unitaria**, sia a livello nazionale sia internazionale. Al contempo, le associazioni hanno lavorato a una **nuova versione del Manifesto**. Questa edizione aggiornata rilancia gli ambiti d’azione che abbiamo ritenuto importanti fin dall’inizio di questo percorso: la scuola, il lavoro, la cultura, lo sport, la partecipazione.

Il *Manifesto* del 2016 presenta però delle novità. Innanzitutto il nome: “**Manifesto delle Nuove Generazioni Italiane**” ci sembra una definizione più inclusiva rispetto alla complessa realtà che rappresentiamo e che vogliamo contribuire a rendere più partecipata e ricca di opportunità. Inoltre, il nuovo *Manifesto* affronta un tema per noi importante, quello della cittadinanza e della rappresentanza politica.

Il **Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane** è composto dalle associazioni che hanno sottoscritto un Protocollo di intesa che prevede l’adesione ai contenuti del *Manifesto*, e che realizzano attività ad esso correlate.

Roma, 14 ottobre 2016

INDICE

1. NUOVE GENERAZIONI ITALIANE: UNO SGUARDO D’INSIEME.....	4
2. SCUOLA.....	7
2.1 Promuovere una formazione specifica dei docenti rivolta alla gestione di classi multiculturali..	8
2.2 Potenziare le azioni di sostegno scolastico, psicologico e di mediazione linguistico-culturale....	8
2.3 Rafforzare il coinvolgimento delle famiglie.....	10
2.4 Costruire un sistema integrato di orientamento e di transizione scuola-lavoro	13
3. LAVORO	15
3.1 Riconoscere e valorizzare le competenze non formali e informali	15
3.2 Incentivare l’internazionalizzazione del mercato del lavoro	16
4. CULTURA, SPORT E PARTECIPAZIONE	19
4.1 Valorizzare e favorire la conservazione della cultura del Paese d’origine e rafforzare il legame con la cultura italiana	19
4.2 Promuovere lo sport come strumento di integrazione.....	20
4.3 Favorire l’associazionismo, la partecipazione attiva e le pari opportunità.....	21
5. CITTADINANZA E RAPPRESENTANZA POLITICA	22

1. NUOVE GENERAZIONI ITALIANE: UNO SGUARDO D'INSIEME

In Italia, i residenti stranieri al primo gennaio 2016 sono complessivamente 5.026.153 su una popolazione di 60.665.551, con un'incidenza dell'8,2%.

Sono più di 500mila i bambini e ragazzi nati in Italia da genitori stranieri e circa 900mila in totale i minori con cittadinanza non italiana che vivono in Italia. È la *generazione involontaria* di cui parla Tahar Ben Jelloun: coloro che si trovano a essere migranti senza averlo deciso e talvolta senza nemmeno aver migrato.

Le nuove generazioni italiane non sperimentano le stesse barriere linguistiche e culturali dei loro genitori. Anzi, si esprimono nel dialetto dei loro coetanei italiani, ne padroneggiano i codici culturali, vivono in Italia l'intero percorso di socializzazione. Proprio per questo la loro riuscita scolastica, la loro inclusione nel mercato del lavoro, le possibilità che trovano per esprimere la propria identità e la propria partecipazione alla vita civile diventano indicatori molto sensibili delle reali opportunità di integrazione sociale ed economica, come delle possibilità di successo che la nostra società offre a chi è nato in Italia da cittadini stranieri o vi è arrivato in tenerissima età.

Per poter riflettere adeguatamente sulle nuove generazioni italiane, occorre avere a disposizione il quadro dei dati statistici sui principali aspetti che possono dar conto dei reali problemi esistenti. I dati di fonte amministrativa attualmente disponibili (banche dati nazionali e territoriali) non sempre consentono di distinguere tra le cosiddette "seconde generazioni" e giovani migranti, e questo a nostro parere è un obiettivo che l'Italia deve perseguire, implementando le modalità di raccolta e classificazione delle informazioni.

Le nuove generazioni di italiani nelle scuole

Nelle scuole italiane, nell'anno scolastico 2014/2015 gli alunni figli di migranti sono 814.187 e più della metà (55,3%) è nata in Italia. Nel complesso rappresentano il 9,2% del totale degli iscritti.

Nella scuola primaria, il 68% del totale degli alunni con background migratorio è nato in Italia. Nelle scuole secondarie questa componente sta aumentando visibilmente, ma rappresenta una percentuale più ridotta sul totale (18,7% nelle secondarie di secondo grado) (Fonte: MIUR - *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto 2014/2015*).

Gli studi disponibili evidenziano che, rispetto ai coetanei italiani, gli studenti con background migratorio sono esposti a un maggiore rischio di insuccesso formativo e di uscita dal sistema educativo prima del completamento del ciclo di studi, specie durante la scuola secondaria. Tuttavia, tale *gap* si sta riducendo per gli alunni nati e/o cresciuti in Italia.

La riuscita scolastica

Complessivamente, il tasso di ammissione alla classe successiva è più basso per gli alunni con background migratorio rispetto agli alunni italiani (rispettivamente, 78,8% e 90,1% nella scuola secondaria di secondo grado), anche se il divario tende a diminuire man mano che si passa alle classi successive. Lo scarto più forte tra alunni ripetenti con cittadinanza non italiana e italiani si ha nei licei, al primo anno di corso (+6,3 punti percentuali per gli alunni con cittadinanza non italiana ripetenti), mentre al quinto anno l'incidenza percentuale dei ripetenti nei due gruppi tende ad avvicinarsi, in tutti gli indirizzi di studio.

In tutti i tipi di prova, in ogni caso, gli studenti con background migratorio nati in Italia hanno risultati migliori dei loro compagni nati all'estero, avvicinandosi maggiormente alle performance degli alunni italiani (Fonte: *MIUR - Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto 2014/2015*).

Lo svantaggio scolastico si associa statisticamente ai due principali ostacoli che i figli dei migranti incontrano nello studio: una non perfetta conoscenza della lingua italiana, in particolare per gli alunni inseriti dalla fine della scuola primaria in poi, che può intaccare l'acquisizione delle competenze necessarie nelle altre materie; e il background socio-culturale dei genitori, con particolare riferimento al titolo di studio della madre, che viene considerato uno degli indicatori principali delle opportunità di scambio culturale che ogni famiglia offre ai propri figli in funzione del successo scolastico. Ciò spiega, almeno in parte, perché nel passaggio dalla prima alla "seconda" generazione il divario con gli alunni italiani tende a ridursi.

Altro aspetto da esaminare è quello relativo alle scelte della scuola secondaria di secondo grado, fortemente connesse alle speranze e alle aspettative di lavoro. I dati ci descrivono un quadro sostanzialmente immutato dagli inizi degli anni duemila ad oggi: si conferma l'orientamento dei ragazzi con background migratorio verso la formazione tecnica e professionale.

Le nuove generazioni italiane nella scuola superiore

Gli studenti con background migratorio scelgono il liceo o gli istituti artistici solo in poco più del 20% dei casi orientandosi, per la parte restante, verso gli istituti tecnici e professionali.

In termini di incidenza, gli studenti con cittadinanza non italiana caratterizzano soprattutto gli istituti professionali (quasi il 12,6% degli iscritti) mentre nel caso dei licei rappresentano una minoranza poco visibile (3,7%).

Ciononostante, comparando gli a.s. 2013/14 e 2014/15 rispetto all'incidenza degli studenti nei vari indirizzi di scuola, si osserva una crescente propensione alla scelta del liceo, a scapito dei professionali (per gli studenti di cittadinanza non italiana) e dei tecnici (per gli italiani). Nel 2014/15, infatti, la distribuzione percentuale degli studenti con background migratorio rimane costante nei tecnici (38,5%) mentre aumenta nei licei (24,5%, +1 punto percentuale) e diminuisce nei professionali (36,9%, -1 punto percentuale). Per gli italiani, la distribuzione nei professionali rimane costante (19,2%), mentre aumenta nei licei (48,2%, +0,5 punti percentuali) e cala nei tecnici (32,6%, -0,5 punti percentuali) (Fonte: *MIUR - Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto 2014/2015*).

Non va trascurata, inoltre, l'analisi della dispersione scolastica. Il rischio di abbandono della scuola colpisce i ragazzi con background migratorio in misura relativamente maggiore, nella scuola primaria e in quella secondaria. Anche in questo caso, tuttavia, i ragazzi nati in Italia da genitori migranti presentano dati relativamente migliori: più dell'80% degli studenti con cittadinanza non italiana a rischio dispersione nelle scuole secondarie è, infatti, rappresentato da ragazzi nati all'estero.

Per quanto riguarda il passaggio al mondo del lavoro, alcuni aspetti sono oramai parte del patrimonio comune di conoscenze sul tema. Ad esempio, la percezione diffusa che, per le nuove generazioni italiane, le attuali possibilità di trovare un lavoro stabile, qualificato e corrispondente alle aspirazioni familiari e personali siano ridotte (anche alla luce della crisi economica); e il fatto che si trovino spesso confinate in settori a bassa qualificazione.

I giovani con background migratorio nel mercato del lavoro

Nel periodo 2010-2014, l'occupazione degli under 30 con background migratorio ha subito un costante calo. In cinque anni, gli under 30 comunitari sono passati da un tasso di occupazione pari al 56,4% (2010) al 45,5% (2014); nel caso dei non comunitari, si è passati dal 38,4% al 35%; nello stesso periodo, il tasso di occupazione dei giovani italiani ha perso 6 punti. Parallelamente, il tasso di disoccupazione ha conosciuto un costante incremento: per gli italiani la variazione, in cinque anni, è stata pari a +11,8 punti e per i cittadini UE e non UE, rispettivamente, pari a +7,9 e +8,6 punti.

Se complessivamente considerati, nel 2014, gli occupati stranieri under 30 sono il 14,5% del totale della medesima popolazione lavorativa. L'articolazione settoriale indica alcune particolari caratteristiche. Nel 2014, nel settore delle Costruzioni, il 21,9% degli occupati è di origine straniera, così come il 26,3% dei giovani lavoratori in Agricoltura e il 29,8% degli occupati nel settore Altri servizi collettivi e personali. Si tratta prevalentemente di personale impiegato con mansioni non qualificate o di lavoro manuale specializzato, tipologia professionale che assorbe, anche in questo caso, circa un terzo dei giovani lavoratori stranieri.

Secondo gli ultimi dati disponibili, il 64,4% del totale degli occupati stranieri è rappresentato dagli under 34 (fonte: *MLPS - I migranti nel mercato del lavoro in Italia - Rapporto 2015 e 2016*).

I NEET

Il fenomeno dei giovani che non lavorano, non studiano e non seguono un percorso di formazione (*Not in Employment, Education and Training*) è diffuso tra i ragazzi con *background* migratorio.

Per l'anno 2014 si stima un numero totale di giovani tra i 15 e i 29 anni, non occupati e al di fuori dei sistemi formativi, pari a 2.413.297 unità, di cui 346.989 sono stranieri, il 14,4% della popolazione considerata.

Il tasso di NEET sulla popolazione giovanile è di quasi il 25% per la componente italiana, ma è più elevato quello riscontrato in alcune comunità migranti, come Bangladesh (54,4%), Marocco (54,2%), Sri Lanka (43,3%), Tunisia (33,8%), Egitto (34,2%) (fonte: *MLPS - I migranti nel mercato del lavoro in Italia - Rapporto 2015*)

Con riferimento, poi, ai vissuti identitari, i giovani nati e/o cresciuti in Italia si trovano spesso in bilico tra realtà diverse e a volte conflittuali: quella del "migrante" e quella del

“nativo”, quella della famiglia e quella del contesto sociale, quella della cultura di origine e quella della cultura acquisita, la realtà degli adulti e il mondo giovanile.

La naturale funzione di “ponte” delle nuove generazioni italiane va accompagnata adeguatamente per consentire la piena inclusione e il mantenimento dei legami con i Paesi di origine.

2. SCUOLA

Per i bambini e i giovani con background migratorio, la scuola è di fatto lo spazio di formazione culturale e partecipazione alla vita sociale e civile, che richiama a un attivo protagonismo anche le famiglie. L'istruzione, intesa come connubio tra insegnamento ed educazione, è sicuramente uno strumento importante che plasma i caratteri e i modi di pensare, per cui è necessaria una maggior attenzione nella definizione di politiche educative capaci di cogliere e valorizzare i nuovi elementi che oggi caratterizzano la scuola italiana. L'inclusione diventa così un aspetto decisivo nel sostenere gli individui in un percorso di realizzazione delle proprie capacità e attitudini specifiche, per costruire saldi legami all'interno della comunità.

Come indicato anche all'interno della *Legge 107/2015 "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti"*, è cruciale focalizzare l'attenzione sulla necessità di politiche per l'integrazione linguistica e culturale degli studenti con cittadinanza non italiana e sulla necessità di combattere e prevenire i gap di apprendimento e il fenomeno della dispersione scolastica. Sono centrali gli interventi che mirano a incrementare e perfezionare la competenza linguistica degli studenti di cittadinanza o di lingua non italiana. Inoltre è importante avviare azioni volte a ridurre i problemi legati alle biografie degli studenti e/o al contesto socioeconomico in cui sono inseriti, implementando le attività di tutorato e orientamento.

Vogliamo proporre alcune azioni che ci sembrano importanti per rispondere a bisogni specifici, per sostenere lo sviluppo delle abilità e la costruzione di competenze su più livelli (personale, relazionale, sociale), valorizzando i talenti e le attitudini di tutti, al fine di rendere la scuola un luogo sempre più inclusivo. La definizione di un modello culturale-educativo italiano, dentro e fuori la scuola, può realizzarsi attraverso un lavoro intersettoriale, che coinvolga dirigenti scolastici, docenti, famiglie, mediatori interculturali e ricercatori, e che contribuisca al superamento di una logica che vede poche figure presenti nella scuola “delegate” agli alunni con background migratorio.

2.1 Promuovere una formazione specifica dei docenti rivolta alla gestione di classi multiculturali

Il background culturale e linguistico delle nuove generazioni italiane, che spesso parlano più lingue e conoscono da vicino altre aree del mondo, può essere valorizzato come risorsa positiva dalla scuola italiana. Perché ciò avvenga, è importante che gli insegnanti sappiano riconoscere le esigenze peculiari di bambini e ragazzi che vivono situazioni di pluri-appartenenza, anche attraverso valutazioni in ingresso idonee a garantire il più opportuno grado di inserimento nel tessuto scolastico e la risposta a specifici fabbisogni, di natura non solo linguistica ma anche educativa.

Ecco perché riteniamo necessario che il corpo docente, nelle scuole di ogni ordine e grado, sia adeguatamente formato e aggiornato sugli strumenti e le metodologie di educazione interculturale, favorendo così un confronto diretto con i giovani di origine straniera, la cui esperienza potrebbe essere molto utile e, quindi, valorizzata. Le *Linee guida del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca sull'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri* (2014) prevedono l'acquisizione di competenze relazionali e didattiche sull'Intercultura nei percorsi di formazione dei futuri insegnanti; riteniamo però che sia altrettanto importante una formazione a carattere antropologico e sociologico, che offra ai docenti strumenti adeguati per comprendere i sistemi e modelli educativi dei Paesi di origine dei ragazzi e delle loro famiglie, e che favorisca anche l'instaurarsi di rapporti proficui tra scuola e famiglia. Tale formazione ci sembra indispensabile per una progettazione della didattica che sia adeguata alle classi sempre più multiculturali che compongono la scuola italiana.

Noi riteniamo che una formazione interculturale degli insegnanti possa essere realizzata anche attraverso una forte cooperazione interistituzionale e il coordinamento tra amministrazioni centrali e locali, Uffici Scolastici Regionali, reti di scuole, comitati di genitori e associazionismo migrante, incluse le associazioni delle nuove generazioni italiane.

In questo modo la formazione del corpo docente, iniziale e continua, assume un valore cruciale e imprescindibile al fine di ripensare e attuare un'autentica didattica incentrata sullo studente.

2.2 Potenziare le azioni di sostegno scolastico, psicologico e di mediazione linguistico-culturale

Al fine di prevenire insuccessi scolastici e drop-out tra i bambini e ragazzi con background migratorio, per riuscire a organizzare un sistema di accoglienza e di ascolto efficace anche per le famiglie, è importante affiancare al lavoro degli insegnanti l'introduzione di servizi specifici di sostegno scolastico e psicologico e di mediazione linguistico-culturale.

Si tratta di tre figure/servizi spesso richiesti in tutti quegli ambiti frequentati da utenti "migranti", ma di fatto non istituzionalizzati.

Anche se il sostegno scolastico è spesso affidato alle realtà associative del territorio, non sempre la formazione degli operatori è adeguata a rispondere alle esigenze dei nuovi scenari pluriculturali. Inoltre l'utenza, intesa sia come alunni sia come famiglie di origine migrante, in particolare nella prima fase di contatto con il sistema scolastico italiano, è spesso disorientata. Questo vuoto informativo, che non sempre nel tempo viene colmato, può influenzare le scelte delle famiglie e le prospettive degli alunni.

Il mediatore linguistico-culturale svolge una funzione decisiva di raccordo informativo e comunicativo tra le istituzioni e le famiglie migranti: è un vero e proprio protagonista della qualità delle relazioni interculturali. Questa figura professionale è attualmente oggetto di un lavoro istituzionale di definizione e standardizzazione, ma di fatto risulta ancora "indefinita" sul piano normativo nazionale. Per questo, riteniamo necessario istituire un albo dedicato, che indichi i requisiti specifici per il lavoro nei differenti ambiti operativi della mediazione interculturale.

Per potenziare la capacità della scuola di dialogare efficacemente con le famiglie dei minori con background migratorio, non va infine trascurata la possibilità di accedere a servizi di mediazione linguistico-culturale, almeno a chiamata, per rispondere a situazioni di necessità. Sarebbe molto utile al riguardo favorire la creazione di reti territoriali di scuole e servizi afferenti, quali i distretti sociali, i centri socio-sanitari e i centri educativi, affinché si possa collaborare per la realizzazione di stabili e coordinati servizi territoriali, laddove mediatori qualificati possano divenire riferimento per la condivisione di informazioni oltre che figure di dialogo con le comunità.

Oggi il possesso di conoscenze adeguate a coprire il mandato della cura, dell'informazione e della didattica non può prescindere da una formazione specifica sulle nuove realtà culturali. L'inserimento degli alunni di origine straniera nella scuola italiana non è più un dato provvisorio, ma costante e in crescita: riteniamo quindi necessario intervenire in modo sistematico, con una progettualità condivisa a livello nazionale che consenta di gestire un'accoglienza efficace e competente, con percorsi flessibili e operativi di alfabetizzazione e di facilitazione.

Per questo dovrebbe essere pensato e usato uno specifico modello per il sostegno linguistico, che offra strumenti capaci di adeguarsi alle esigenze dell'utenza e del grado di scuola, con l'intento di conferire sistematicità a un'esigenza non più sporadica. Il sostegno linguistico è sicuramente da attivarsi in orario scolastico e/o extrascolastico, per andare incontro ai bisogni di ragazzi che in famiglia parlano lingue diverse dall'italiano. Al tempo stesso, devono essere incentivate azioni volte al mantenimento e alla valorizzazione della lingua madre, quale competenza da rendere "bene comune" per l'intera collettività.

Riteniamo altresì importante definire percorsi didattici individualizzati, sperimentando forme di cooperazione educativa come la Peer Education o il Cooperative Learning, per responsabilizzare i pari, rendendoli partecipi del processo di accoglienza e integrazione dei coetanei di origine straniera e moltiplicando le occasioni di confronto per la condivisione di prassi e successi.

Analogamente, la figura dello psicologo con un'adeguata conoscenza dei sistemi di riferimento della eterogenea popolazione con background migratorio si rende sempre più

necessaria in contesti dinamici, rispetto a sistemi che non sono solo quelli delle terre di origine, ma anche quelli delle appartenenze in transito nella nostra realtà sociale.

Oltre la formazione dei docenti sui bisogni educativi speciali e disturbi specifici dell'apprendimento, sancita dall'accordo tra MIUR e Consiglio Nazionale degli psicologi, sarebbe importante garantire agli alunni l'opportunità di rivolgersi a degli sportelli di sostegno psicologico interni alla scuola, con figure professionali dotate di una preparazione in dinamiche transculturali, organizzati e gestiti da professionisti con formazione specifica, in collaborazione con mediatori linguistico-culturali e docenti.

La presenza di un simile servizio, che presti particolare attenzione alla costruzione e allo sviluppo dell'identità in preadolescenza e adolescenza, può rappresentare di per sé uno stimolo per far emergere domande e bisogni che non sempre la scuola riesce a intercettare nel corso delle attività didattiche. Può anche riuscire ad "agganciare" gli studenti a rischio di abbandono scolastico, creando uno spazio libero da giudizio, in cui l'alunno porti vissuti che difficilmente riuscirebbe a elaborare da solo.

È molto importante che questi servizi siano progettati per individuare e prevenire eventuali disagi e situazioni di difficoltà, costituendo delle vere e proprie "antenne" in grado di intervenire con tempestività, in stretta collaborazione con le famiglie e con la scuola.

Sportello di sostegno psicologico

PER CHI? Per studenti, genitori e insegnanti

COME? Con personale specializzato anche in problematiche transculturali, presentato con adeguate modalità di sensibilizzazione, anche in considerazione della eventuale diffidenza rispetto alla figura dello psicologo

DOVE? All'interno della scuola, in uno spazio che sia in grado di garantire la necessaria privacy

QUANDO? Durante l'orario scolastico ed extrascolastico

COSA? Momenti di informazione, ascolto e sostegno alla crescita personale

PERCHÉ? Per prevenire, accogliere e contenere i disagi, cercare risposte. Per creare uno spazio in cui lo studente possa elaborare vissuti e pensieri che riguardano la propria storia e la propria collocazione psicologica, in un'ottica di aiuto costruttivo a sostegno dello sviluppo dell'identità.

2.3 Rafforzare il coinvolgimento delle famiglie

Il coinvolgimento delle famiglie è di primaria importanza perché i percorsi scolastici dei figli siano positivi. Talvolta i genitori restano estranei al vissuto scolastico dei figli, ricostruendo quei meccanismi di "delega" nei confronti della scuola esperiti nei Paesi di origine, oppure legati alla scarsa conoscenza del sistema educativo italiano e della lingua.

Sono certamente necessarie azioni di formazione specifica rivolte ai genitori, per illustrare il funzionamento degli istituti scolastici, e i loro diritti e doveri nei confronti dei figli e del nuovo sistema educativo. Ancor più importante per la buona riuscita dei

percorsi dei figli è un tempestivo orientamento, che a nostro avviso deve essere attuato fin dal primo anno della scuola secondaria di primo grado. Un'attenzione particolare va pertanto posta ai meccanismi della scelta al termine del ciclo della scuola secondaria di primo grado, nel tentativo di individuare percorsi che combacino con attitudini e competenze personali. Questo rappresenta oggi uno dei problemi della fascia giovanile con background migratorio, che spesso risente di una disattenzione del sistema educativo (che la orienta verso gli istituti professionali) e delle famiglie che antepongono l'aspetto economico alle ambizioni e prospettive dei figli.

Orientare preventivamente i genitori significa riaffermare il valore della scuola intesa come istituzione che ha una funzione rispetto al futuro, e come ambiente nel quale si sviluppano, oltre che relazioni e interazioni, competenze e attitudini. L'orientamento si configura dunque come uno strumento di prevenzione e riduzione delle disuguaglianze sociali.

Date le difficoltà comunicative con i genitori, crediamo sia sempre utile offrire sia corsi mirati a migliorare le loro competenze linguistiche, sia un orientamento ai servizi di alfabetizzazione in lingua italiana per adulti presenti sul territorio di riferimento.

Il coinvolgimento delle famiglie può attivarsi anche attraverso attività di formazione e orientamento rivolte ai genitori, soprattutto alle madri che vivono situazioni di isolamento sociale e culturale, specie nei casi in cui non lavorano; pensiamo a una formazione non solo linguistica, ma anche volta a valorizzare competenze e capacità pratiche, e attraverso la quale rendere attive protagoniste le madri.

Scuole aperte ai genitori: ispiriamoci alle buone pratiche realizzate

- ✓ Realizzare una cartellonistica multilingue per agevolare la conoscenza degli spazi scolastici.
- ✓ Utilizzare materiale multilingue per la diffusione di informazioni e/o nella comunicazione di attività e servizi ai genitori.
- ✓ Chiedere al Consiglio di istituto la possibilità di usare una o più aule nel pomeriggio.
- ✓ Valorizzare le competenze dei genitori nell'individuazione delle attività da svolgere nelle aule.
- ✓ Diffondere le informazioni all'interno della scuola e coinvolgere nelle iniziative gli alunni, i genitori e gli insegnanti.
- ✓ Rendere la scuola uno spazio aperto al di là degli orari scolastici, attraverso l'organizzazione di serate culturali a tema.

Una delle modalità principali per il coinvolgimento delle famiglie nella scuola è a nostro parere da cogliere nelle opportunità di progettare spazi e tempi del doposcuola. Lo scopo principale del doposcuola è quello di proporre uno spazio di socializzazione, didattico e di scambio culturale, che ha come fine quello di prevenire l'abbandono scolastico e favorire l'inclusione sociale di giovani e famiglie.

Favorire una co-progettazione degli spazi doposcuola, compatibile con la disponibilità e i bisogni delle famiglie, può consentire di rispondere a vari obiettivi: favorire il sostegno nella formazione linguistica a minori e famiglie che ne hanno bisogno; coinvolgere le mamme migranti in attività e laboratori che rompano il senso di isolamento sociale e culturale in cui alcune di loro vivono; creare occasioni di autoimpiego; rispondere al rischio di abbandono scolastico specie per alcune fasce di età dei minori.

Per questo ci sembra importante facilitare la realizzazione di alcune iniziative:

- sviluppare azioni di sensibilizzazione rivolte alle scuole affinché favoriscano l'utilizzo degli spazi scolastici in orario extrascolastico, per consentire di svolgere attività anche a cura dalle associazioni di volontariato avviate dalle nuove generazioni; e ciò in ragione del fatto che le scuole sono spazi pubblici adeguati a iniziative di formazione e di socializzazione, e spesso costituiscono il principale punto di riferimento della vita di quartiere;
- proporre iniziative che coinvolgano nell'orario extrascolastico ragazzi nelle fasi delicate di preadolescenza e adolescenza, nelle quali il rischio di abbandono è più elevato (specie per alcuni target più vulnerabili come i neoricongiunti), anche per rispondere alle esigenze delle famiglie con lungo orario di lavoro che, in assenza di reti familiari, amicali o servizi offerti dal territorio, si trovano in difficoltà;
- sperimentare nuove modalità di coinvolgimento delle mamme, poiché l'esperienza mostra che è più difficile coinvolgere le mamme che stanno a casa, che non hanno una vita socialmente attiva. Dall'individuazione di nuove modalità di dialogo, la scuola potrebbe da un lato acquisire una maggiore conoscenza dei reali bisogni delle mamme, dall'altro aiutare le stesse nella realizzazione di servizi richiesti dalla collettività e non predisposti dal servizio pubblico, quali, ad esempio, iniziative di tagesmutter nella scuola o gestione di spazi nel doposcuola;
- talvolta i bambini figli di genitori che non parlano bene l'italiano possono avere delle difficoltà a svolgere i compiti a casa, per via di competenze linguistiche non consolidate. Allo stesso tempo, per motivi diversi, possono mancare ai genitori il tempo e le occasioni di rafforzare la propria competenza linguistica. Per questo motivo, il doposcuola è il contesto ideale per rispondere ai bisogni degli studenti e delle famiglie: favorisce l'incontro di insegnanti, operatori, genitori e ragazzi e crea un momento di apprendimento condiviso tra genitori e figli;
- potrebbe essere molto utile organizzare, negli stessi orari extrascolastici, corsi di italiano per i genitori e corsi di lingue straniere per tutti gli alunni, con insegnanti volontari, con l'obiettivo di arricchire le competenze di bambini e famiglie e di consentire la frequenza di tutti.

Doposcuola genitori-figli: uno spazio da valorizzare

- ✓ Servizi di sostegno allo studio e di intrattenimento (sportivo, culturale) per i ragazzi delle scuole secondarie di primo e secondo grado
- ✓ Iniziative a cura delle mamme di origine straniera, anche come occasioni di autoimpiego (esempio: tagesmutter)
- ✓ Occasioni di confronto informale tra insegnanti, genitori, figli fuori dall'orario scolastico
- ✓ Corsi di lingua italiana e corsi di lingua straniera in simultanea per genitori e figli
- ✓ Apertura serale delle scuole per eventi culturali aperti anche ai genitori

2.4 Costruire un sistema integrato di orientamento e di transizione scuola-lavoro

Nel passaggio alla scuola superiore, quello che vorremmo è un sistema di orientamento efficace, che aiuti studenti e famiglie a fare scelte corrispondenti alle aspirazioni e alle capacità di ognuno, e che valorizzi le competenze specifiche legate al background culturale e linguistico dei giovani provenienti da un contesto migratorio.

Dopo gli studi, per noi è molto importante che siano creati o rafforzati gli strumenti di orientamento al lavoro, tarati sulle esigenze specifiche delle nuove generazioni italiane, così da superare anche le asimmetrie informative rispetto, per esempio, ai trend dell'occupazione in certi settori, alle professioni più richieste nel futuro, alle migliori modalità per proporre la propria candidatura, nonché ai codici culturali di comportamento, che i coetanei italiani hanno più possibilità di apprendere dalle esperienze lavorative dei propri genitori.

È importante che gli strumenti e i materiali per l'orientamento siano disponibili in molte lingue, che consentano di costruire una profonda consapevolezza delle scelte che si stanno facendo; ci pare inoltre necessario elaborare percorsi di orientamento volti a facilitare in ogni modo la comprensione dei contesti di riferimento e delle reali opportunità professionali, anche in relazione alle esigenze dei contesti socio-economici in cui si vive e comunque alle necessità future del mercato del lavoro.

Con riferimento all'impostazione di un sistema di orientamento più efficace verso il lavoro, ci sono varie opportunità da considerare:

- occorre progettare metodologie innovative per un orientamento più partecipato e attivo, quali, ad esempio, sessioni di role playing che coinvolgano imprese e soggetti esterni per far sperimentare ai ragazzi concretamente cosa significa fare una certa professione, aprire la scuola a maggiori contaminazioni e rapporti con il mondo del lavoro perché l'orientamento non resti teorico;

- sin dalla scuola si potrebbe sperimentare la simulazione di situazioni lavorative e stimolare l'autoimprenditorialità, ad esempio incontrando imprenditori e professionisti che possano far comprendere la realtà "esterna". Questo sarebbe molto utile per mostrare le molte possibilità che esistono in campo lavorativo, e testare in anticipo le proprie idee di

impresa. Un obiettivo strategico sarebbe quello di favorire lo sviluppo di una cultura dell'imprenditorialità nella scuola e, al tempo stesso, orientare al lavoro;

- favorire gli incontri tra aziende che cercano personale e i giovani che stanno terminando un percorso scolastico, per favorire preventivamente il match tra domanda e offerta;

- Implementare l'esperienza del Servizio Civile, recentemente aperta alla partecipazione di cittadini non italiani, informando sulla possibilità di impegno culturale e sociale, oltre che lavorativo, quale espressione di una diretta partecipazione alla vita della comunità.

È indispensabile inoltre garantire (così come previsto dalla citata *Legge 107/2015*) un'adeguata alternanza scuola-lavoro, sia per favorire l'orientamento dei giovani, valorizzarne le vocazioni personali, gli interessi e gli stili individuali, sia per offrire loro la possibilità di acquisire competenze spendibili nel mercato del lavoro.

Infine, sarebbe auspicabile che la normativa tenesse conto, rispetto alla durata del permesso di soggiorno per attesa occupazione, del fatto che, alla luce della attuale crisi economica, i ragazzi hanno bisogno di più tempo poiché un anno (corrispondente alla durata del permesso citato) può non essere sufficiente per trovare un lavoro.

Dalla scuola al lavoro in sette passi

- ✓ Alternanza scuola-lavoro
- ✓ Orientamento personalizzato
- ✓ Supporto nella redazione del CV
- ✓ Career Days
- ✓ Servizio civile
- ✓ Tirocini
- ✓ Apprendistato

Le buone pratiche del *peer to peer*, tra scuola e università

Attraverso partenariati tra istituti scolastici e atenei, è possibile attivare percorsi di *peer education* in cui sia giovani studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado, sia studenti universitari, possano diventare tutor e motivatori per coetanei in difficoltà oppure alunni più piccoli.

I tutor potrebbero essere selezionati sulla base delle loro competenze linguistiche e delle loro scelte universitarie e, in virtù della loro esperienza, essere chiamati a offrire un orientamento mirato ed essere un esempio di "successo" per i più giovani e nello specifico per i ragazzi con background migratorio, con l'intento di coltivare in essi l'ambizione per un'alta formazione e la ricerca di una qualificata posizione sociale.

Un simile intervento potrebbe essere trasformato, dopo iniziali sperimentazioni, in un modello strutturato e ripetibile.

3. LAVORO

L’inserimento nel mondo del lavoro rappresenta un momento fondamentale per le nuove generazioni italiane. Il passaggio dall’istruzione al lavoro è l’occasione per vedere riconosciute le proprie abilità, le proprie competenze, le proprie aspirazioni e per affermare la propria autonomia. Considerando alcune specificità che caratterizzano i ragazzi con background migratorio, vogliamo suggerire alcuni interventi che ci paiono importanti per favorire un miglioramento delle opportunità di lavoro e la crescita delle capacità del sistema di valorizzare i talenti e le attitudini di tutti.

3.1 Riconoscere e valorizzare le competenze non formali e informali

La provenienza da Paesi e da ambienti familiari con lingue e culture differenti, la necessità di condurre una capillare opera di mediazione quotidiana tra i modi di pensare, di vivere, di desiderare della famiglia d’origine e quelli della società nella quale stiamo crescendo, sono solo alcuni degli aspetti caratterizzanti i giovani con background migratorio. Oltre alle competenze formali acquisite attraverso i percorsi formativi, queste caratteristiche costituiscono un valore aggiunto da spendere nel mercato del lavoro.

Come alcune realtà di intermediazione domanda-offerta di lavoro stanno iniziando a sperimentare, le *skill* culturali e linguistiche costituiscono punti di forza che certamente possono favorire un migliore inserimento nel mondo del lavoro, perché contribuiscono a processi di innovazione produttiva e organizzativa utili specie per le piccole e medie imprese, bisognose a trovare modalità di proporre i propri prodotti e servizi ad una società sempre più multietnica.

Per questo – come ribadito dalla New Skills Agenda for Europe (2016) – riteniamo sia fondamentale valorizzare le competenze formali, non formali e informali delle nuove generazioni, attraverso procedure e modalità che ne consentano la spendibilità nel mercato del lavoro al fine dell’inserimento lavorativo e del completamento del proprio progetto professionale.

Per favorire l’adeguato riconoscimento e la valorizzazione di questi aspetti, occorre, tra l’altro, a nostro parere, avviare un’analisi dell’efficacia dei servizi pubblici per l’impiego, una azione di formazione e sensibilizzazione degli operatori, un rinnovamento generazionale nei servizi rivolti ai giovani.

Occorre che vengano rivisti i protocolli di accoglienza che, ad esempio, propongono l’intervento del mediatore linguistico a un giovane solo perché nato all’estero, senza valutare il livello delle sue competenze linguistiche che può essere anche molto elevato perché è cresciuto in Italia.

Sarebbe molto utile coinvolgere i giovani nei servizi informativi sul lavoro predisposti per i giovani, per favorire una migliore comprensione e un ascolto efficace delle esigenze e delle difficoltà.

È inoltre necessario potenziare gli esistenti sistemi di *matching* di domanda e offerta on line, in modo garantito e trasparente, anche per contrastare il lavoro nero.

Il bilancio di competenze:

Che cos'è? È una guida che permette di orientarsi, con il supporto di consulenti dedicati, nel mercato del lavoro. Favorisce un maggior protagonismo dei lavoratori nella scelta del proprio percorso di sviluppo professionale. Il bilancio di competenze non è un'azione orientativa, ma un dispositivo riconosciuto dalla legge che costituisce anche la base fondamentale per l'accesso al percorso di certificazione nazionale delle competenze previsto dal D.Lgs. 13/2013.

Come viene realizzato? Il bilancio di competenze è il risultato di un'azione strutturata di consulenza, individuale o di gruppo. Il bilancio non si esaurisce con un colloquio, ma vengono utilizzati strumenti specifici di rilevazione, valutazione e analisi. Grande attenzione è attribuita all'individuazione e alla descrizione delle capacità e competenze non certificate, cioè dimostrate o acquisite al di fuori dei percorsi formativi istituzionali. I risultati vengono raccolti in una relazione finale e inclusi in un fascicolo ("portfolio delle competenze") che integra il CV.

A chi serve? Ai lavoratori occupati e alle persone in cerca di lavoro, per valorizzare le competenze acquisite anche a livello informale e non formale e per fare il punto sul proprio percorso professionale; alle aziende, per selezionare i candidati, gestire i percorsi di carriera e le ristrutturazioni aziendali.

A cosa serve? A definire le proprie conoscenze, attitudini, esperienze professionali e personali; a valorizzare le competenze legate al mondo del lavoro e della formazione; a scoprire le potenzialità inespresse; a raccogliere e ordinare gli elementi che permettono di elaborare un progetto professionale o personale; a gestire al meglio le proprie risorse e individuare le priorità personali e professionali.

3.2 Incentivare l'internazionalizzazione del mercato del lavoro

La complessità e la competizione sui mercati internazionali hanno determinato, negli ultimi vent'anni, la creazione di un mondo del lavoro globale nel quale le relazioni strategiche, produttive e commerciali avvengono tra soggetti che hanno lingue e culture differenti e che, quindi, devono trovare modalità condivise di pensare, di prevedere scenari, di formulare accordi.

La disponibilità di competenze di gestione della multiculturalità e la possibilità di percorrere reti transnazionali sono perciò diventate una risorsa preziosa per tutti i sistemi, sia per quelli in crescita che per quelli in crisi.

L'Italia sconta un ritardo nei processi di internazionalizzazione, specie per quel che riguarda le piccole e medie imprese che costituiscono una componente significativa del mercato del lavoro italiano, e i ragazzi con background migratorio possono costituire un'indubbia risorsa da valorizzare all'interno di tali processi. Sarebbe quindi utile, a nostro avviso, creare occasioni di incontro tra questi giovani e le aziende (ad esempio, *Diversity day*), e sostenere percorsi di accelerazione dell'internazionalizzazione del tessuto produttivo italiano.

Un'iniziativa che ci pare fondamentale per favorire l'internazionalizzazione del tessuto produttivo italiano, anche considerando le piccole e medie aziende, potrebbe essere lo

sviluppo di un database a livello nazionale in cui poter registrare le proprie competenze specifiche che possono essere di grande interesse per chi, ad esempio, voglia investire all'estero e non abbia la struttura di una multinazionale.

Poter cercare in una grande banca dati competenze ad elevato valore aggiunto, possedute dai ragazzi con background migratorio, quali, ad esempio, la competenza linguistica riguardo ad una specifica provincia di un paese come la Cina, può favorire il moltiplicarsi di occasioni di lavoro per loro e occasioni di sviluppo per le aziende.

Un altro ambito nel quale è necessario investire riguarda la crescita di scambi commerciali e partnership tra giovani imprenditori stranieri in Italia (un gruppo in crescita) e imprenditori nei Paesi di origine. Favorire tali scambi, anche con il sostegno delle rappresentanze diplomatico-consolari, potrebbe generare occasioni significative di crescita e sviluppo di professionalità che possano avvalersi di esperienze internazionali.

Otto idee sull'internazionalizzazione del mercato del lavoro

- 1) Sostenere la realizzazione di un portale nazionale delle competenze, in cui le aziende avrebbero la possibilità di individuare il candidato ideale partendo da una esigenza molto specifica che sarebbe difficile trovare in un cv standard (ad esempio, trovare una specifica competenza linguistica in un dialetto di una data provincia cinese in cui si vuole avviare un business)
- 2) Valorizzare le competenze linguistiche dei giovani di seconda generazione, che possano così divenire "ambasciatori" nei Paesi di origine
- 3) Favorire la mobilità geografica in ambito europeo dei giovani con background migratorio
- 4) Coinvolgere le rappresentanze diplomatico-consolari nei processi di accesso e mobilità nel mercato del lavoro internazionale
- 5) Promuovere la cooperazione tra associazioni di giovani con background migratorio, associazioni di categoria, enti di formazione, imprese, istituzioni
- 6) Sostenere l'autoimprenditorialità dei giovani con background migratorio, favorendo occasioni di confronto con enti e istituzioni che la promuovono
- 7) Individuare appuntamenti periodici di incontro e confronto tra i giovani con background migratorio e gli attori del mercato del lavoro italiano e internazionale
- 8) Divulgare i risultati raggiunti, in termini di crescita del business e creazione di nuovi mercati, da aziende che hanno fatto dei propri staff multiculturali un punto di forza

Diversity Management e discriminazione

Diversity Management: cos'è?

Il *Diversity Management* è una filosofia di gestione delle risorse umane finalizzata alla creazione di un ambiente di lavoro inclusivo in grado di favorire il potenziale individuale e di utilizzarlo come leva strategica per il raggiungimento di obiettivi organizzativi. Ciò si può concretizzare in strumenti/azioni/progetti per gestire e valorizzare le diversità individuali, come quelle di età, genere, cultura, orientamento sessuale e religione.

La letteratura più rilevante in tale contesto definisce il *Diversity Management* come una disciplina utile se non necessaria, soprattutto nell'era della globalizzazione in cui viviamo, il cui scopo principale è quello di mostrare come lavorare in aziende che devono confrontarsi con dipendenti e clienti provenienti da differenti culture, imparando a gestire e migliorare le interazioni tra i vari soggetti legati all'impresa. L'importanza del *Diversity Management* è ormai evidente in un mondo dove i mercati si ampliano e diversificano, infatti i soggetti che ne fanno parte si devono confrontare con individui appartenenti ad un diverso contesto e linguaggio, perciò è assolutamente necessario conoscere bene la cultura di riferimento per evitare inutili incomprensioni e conflitti e creare in questo modo una ottima sinergia. L'azienda che vuole adottare l'ottica del *Diversity Management* dovrà stabilire delle linee guida per una comunicazione interculturale, la quale punterà a:

- Decidere quali siano i modelli comunicativi e culturali da utilizzare a seconda delle situazioni,
- Evitare che il divario culturale sia causa di conflitti,
- Stimolare l'interesse verso soluzioni differenti, in un ottica interculturale, non solo a livello di risorse umane ma anche del marketing,
- Attivare corsi di formazione di comunicazione interculturale per manager e dipendenti,
- Offrire un servizio di denuncia da parte dei dipendenti di atti di discriminazione razziale,
- Garantire la tutela dei diritti.

In che misura in Italia si presta attenzione al tema della diversità in azienda?

In ambito organizzativo solo il 28% delle imprese in Italia ha politiche attive per la diversità (Fonte Cranet 2010). Il nostro paese secondo l'indice Mipex è al decimo posto su 31 paesi d'Europa e Nord Europa.

Crediamo sia importante che le aziende implementino un programma di gestione delle diversità e che i manager delle risorse umane siano adeguatamente formati in materia di *cultural diversity advantage* e che siano in grado di interpretare le conoscenze specifiche del candidato in relazione alle competenze non solo tecniche ma anche linguistico-culturali possedute. Andrebbe inoltre valutato il vantaggio derivante dal background culturale e dalla rete di relazioni formali e informali con il paese di origine. I piani di formazione in *Diversity Management*, rivolti alle classi dirigenti, ai manager, agli imprenditori, si basano spesso su esperienze internazionali già avviate e illustrano i benefici per la produttività legati alla selezione di una forza lavoro eterogenea e multiculturale, diffondendo così una maggiore consapevolezza che aiuta a riconoscere e superare i pregiudizi legati alla discriminazione.

Occorre realizzare azioni di sensibilizzazione verso il mondo produttivo per far riconoscere l'atto o il comportamento discriminatorio e invitare tutti ad adottare le misure necessarie a prevenire e contrastare tali situazioni, a partire dalla formulazione degli annunci di lavoro fino alle modalità concrete di svolgimento delle attività lavorative, favorendo condizioni di parità e di pari opportunità per tutti.

4. CULTURA, SPORT E PARTECIPAZIONE

Le nuove generazioni italiane rappresentano un ponte nell'incontro tra le culture di provenienza dei migranti e quella italiana.

Per favorire processi di inclusione che valorizzino l'appartenenza a diversi mondi, crediamo sia importante muoversi contemporaneamente in due direzioni: valorizzare e favorire la conservazione della cultura del Paese d'origine e rafforzare il legame con la cultura italiana.

Ci sembra molto importante promuovere politiche di inclusione di tutte le culture, di tutte le appartenenze, anche religiose, nonché iniziative volte a favorire lo studio e la riflessione su un "modello italiano" di integrazione e di apertura alla diversità. Le nuove generazioni italiane possono contribuire allo sviluppo di una via che valorizzi le specificità del contesto italiano e tenga conto delle esperienze degli altri Paesi.

Occorre inoltre rendere consapevoli le nuove generazioni italiane del ruolo che possono avere nel favorire iniziative di dialogo interreligioso e interculturale. Tale ruolo, così come lo sviluppo di processi e politiche di integrazione, può essere promosso in modo efficace in alcuni contesti specifici, come ad esempio quello sportivo. Lo sport, infatti, per via della sua diffusione capillare all'interno del tessuto sociale e grazie ai valori che lo animano, può contribuire a rafforzare la cultura del dialogo e del rispetto delle diversità.

4.1 Valorizzare e favorire la conservazione della cultura del Paese d'origine e rafforzare il legame con la cultura italiana

Promuovere e rinsaldare il legame dei giovani con la cultura di provenienza della propria famiglia non significa etichettare dei ragazzi che si sentono in tutto e per tutto italiani come eternamente "migranti". Significa invece valorizzare la ricchezza delle esperienze e delle appartenenze.

Per questo crediamo che sia importante offrire ogni opportunità per raccontare e condividere le culture d'origine: nei luoghi della cultura frequentati dai giovani, nei campi scuola estivi dedicati ai bambini, negli eventi e nelle giornate dedicate al pluralismo e alla condivisione del patrimonio culturale. Si tratta di un compito che non spetta solo alle agenzie educative, anche se queste svolgono un ruolo di primo piano, ma che riguarda la programmazione degli enti locali e le istituzioni culturali cittadine e nazionali.

Vorremmo che la varietà delle provenienze e delle esperienze tra i giovani che vivono in Italia si riflettesse nell'offerta culturale del nostro Paese, a tutti i livelli. Crediamo che l'apertura alle culture di provenienza dei giovani, come risorsa che arricchisce l'intera collettività, dovrebbe diventare una caratteristica di tutti gli spazi di socializzazione, in cui si vive, si studia, si fa sport, si lavora, ci si diverte.

Sarebbe molto importante coinvolgere i media per incentivare lo sviluppo di spazi gestiti da giovani o comunque dedicati alle loro storie positive e di successo. Un ruolo fondamentale è giocato, inoltre, dalle tante comunità di cittadini migranti radicate sul territorio: queste comunità e le loro rappresentanze sono un vero e proprio ponte con i Paesi di provenienza, alimentano e valorizzano le culture di origine, agiscono come mediatori tra le istituzioni dei diversi Paesi. Sono quindi alleati preziosi sul percorso che conduce a una società più aperta, plurale, integrata.

La cultura italiana è una parte del nostro background: condividere gli stili di comportamento dei coetanei, la lingua e le abitudini di un Paese, conoscerne la storia, le norme e le tradizioni significa vivere già un legame forte con la sua cultura, che fa sentire cittadini a tutti gli effetti, al di là del riconoscimento giuridico.

Come valorizzare e rafforzare percorsi positivi in questa direzione? Crediamo che siano da promuovere iniziative che rafforzino la conoscenza della storia, delle istituzioni, della dimensione socio-culturale delle città in cui i ragazzi vivono e dell'intero Paese, perché si rafforzi anche la capacità di fruire degli spazi culturali e di esprimere pienamente il proprio punto di vista. L'Italia è nota in tutto il mondo per le sue eccellenze in questo campo, occorre quindi contribuire a diffondere questa consapevolezza, che certamente può accrescere il senso di appartenenza.

È inoltre importante considerare il contributo che alla società italiana viene offerto dalla produzione culturale dei giovani con background migratorio, in termini di conoscenza, testimonianza, innovazione. Crediamo che ogni cultura non possa che essere arricchita e rinvigorita dall'incontro e dallo scambio tra visioni diverse della realtà.

4.2 Promuovere lo sport come strumento di integrazione

L'attività sportiva ha spesso anticipato i processi di inclusione e di costruzione di un senso di appartenenza comune tra i giovani. Lo sport è un vero e proprio vettore di integrazione, perché si rivolge a tutti, parla un linguaggio universale, ha un impatto sulla vita quotidiana, muove da valori fondamentali, può incidere positivamente sull'apprendimento della lingua, sulla salute, sull'inserimento socio-lavorativo.

Per questo pensiamo che lo sport possa essere uno strumento fondamentale per veicolare una cultura di condivisione di regole e principi comuni. Il *Libro bianco sullo Sport* della Commissione Europea (luglio 2007) sottolinea come la trasversalità dello sport possa contribuire alla diffusione dei valori della tolleranza, del rispetto, della fratellanza, della lealtà, del dialogo. In questo campo, inoltre, può efficacemente essere valorizzata la diversità come risorsa. Il *Piano di lavoro dell'Unione Europea per lo sport 2014-2017* pone, infatti, al centro la relazione tra sport e società e il potenziale dello sport rispetto a una crescita inclusiva, intelligente e sostenibile.

Riteniamo che sia fondamentale anche rafforzare la consapevolezza del principio della cittadinanza sportiva. Proprio in virtù del potenziale educativo dello sport, i minori devono essere posti tutti sullo stesso piano nell'accesso alla pratica e alle competizioni sportive. In questa prospettiva, consideriamo un passo importante sulla via

dell'integrazione l'entrata in vigore della *Legge 12/2016*. Questa norma, infatti, prevede che i minori con cittadinanza non italiana (regolarmente residenti in Italia almeno dal decimo anno di età) possano essere tesserati presso società sportive (appartenenti alle federazioni nazionali o alle discipline associate), associazioni ed enti di promozione sportiva con le stesse procedure previste per i cittadini italiani. Questo tesseramento resta valido fino al completamento delle procedure per l'acquisizione della cittadinanza italiana.

Pensiamo che a questi temi vada dedicata un'attenzione particolare nei tanti contesti della pratica sportiva – realtà associative e operatori dello sport, campi da gioco, scuole, media. Attraverso le campagne di sensibilizzazione – che l'*Agenda europea sulla migrazione* (2015) considera fattori strategici di una integrazione effettiva – è possibile valorizzare il ruolo dello sport nei processi di integrazione, diffondere esperienze positive emergenti dai territori, costruire una reale apertura alle diversità e una cultura della convivenza.

4.3 Favorire l'associazionismo, la partecipazione attiva e le pari opportunità

Noi giovani manifestiamo una grande capacità di fare rete, di creare e aderire ad associazioni nelle quali possiamo confrontarci con chi condivide vissuti ed esperienze simili. Proprio le realtà associative possono costituire un mezzo efficace per partecipare attivamente alla vita civica italiana. Le forme di associazionismo, operando anche in un'ottica di sussidiarietà, possono rafforzare il senso di appartenenza al Paese in cui si vive e, al contempo, favorire l'impatto positivo dei singoli e dei gruppi sull'intera collettività. Molte associazioni di giovani con background migratorio hanno tra i loro obiettivi anche quello di incidere sui processi di trasformazione della società, in particolare per abbattere barriere e pregiudizi, e sono anche artefici di iniziative di sensibilizzazione rivolte a tutti. Conoscere i propri doveri e i propri diritti ed essere cittadini consapevoli è un ulteriore valore aggiunto dell'esperienza dell'associazionismo.

Per questo riteniamo fondamentali le azioni e gli strumenti che facilitino la nascita di nuove associazioni. Al tempo stesso crediamo sia utile valorizzare le associazioni già radicate nel territorio e nelle comunità, e promuovere canali attraverso cui possano diffondere e condividere le loro pratiche di lavoro e partecipazione per ispirare altre realtà associative.

Uno strumento utile per favorire la partecipazione e il rafforzamento dell'associazionismo potrebbe essere la possibilità di riconoscere i crediti formativi per i ragazzi impegnati in attività di associazionismo e volontariato legato all'integrazione e all'inclusione sociale.

È inoltre molto importante favorire la creazione di reti tra le associazioni, anche per cercare di smussare le conflittualità e valorizzare le competenze specifiche.

A questo riguardo, gli enti pubblici territoriali potrebbero a nostro parere favorire tali processi: ad esempio, mettere a disposizione spazi comuni favorisce il rafforzamento delle reti e della collaborazione tra diverse associazioni, promuovendo anche il dialogo tra comunità diverse.

Realizzare servizi di informazione sui diritti e le opportunità di partecipazione

Essere cittadini partecipi e consapevoli ha come prerequisito fondamentale la conoscenza delle opportunità, delle norme, delle procedure e dei servizi attivi sul territorio.

Per questo crediamo sia importante promuovere la conoscenza e la consapevolezza attraverso la diffusione di informazioni facilmente accessibili e fruibili dai giovani. Le iniziative di cittadinanza attiva contribuiscono a supportare una maggiore partecipazione, favoriscono la comprensione dei valori e dei diritti, rafforzano la consapevolezza delle responsabilità, incrementano il senso di appartenenza.

Oltre a potenziare gli strumenti e i canali tradizionali di informazione, riteniamo che sia utile fare leva sulle nuove tecnologie, grazie alle quali è possibile promuovere una maggiore accessibilità e, conseguentemente, una fruizione dei contenuti più diretta e immediata. Crediamo inoltre che sia importante prevedere incontri di informazione periodici relativi ai servizi esistenti sul territorio che favoriscano lo scambio e il confronto tra le associazioni, gli enti locali e gli istituti scolastici.

Un aspetto strategico per favorire forme di cittadinanza attiva per le associazioni è legato alla possibilità di incentivare la collaborazione con le istituzioni e le realtà presenti e attive a livello territoriale: occorre sostenere la reciproca conoscenza e favorire la partecipazione, anche a livello di quartiere (ad esempio, commissioni circoscrizionali, consulte dei cittadini stranieri, comitati di quartiere), in modo che gli abitanti di un certo luogo si conoscano e dialoghino rispetto alle esigenze prioritarie della collettività di cui fanno parte.

Sia i cosiddetti "corpi intermedi" della società che le istituzioni competenti a livello locale possono essere incentivate a individuare modalità e strumenti di coinvolgimento delle nuove generazioni italiane.

5. CITTADINANZA E RAPPRESENTANZA POLITICA

Il nostro ideale di Nazione parte proprio dal significato di cittadinanza, quella attiva e solidale, che raffigura l'insieme dei diritti e dei doveri degli individui facenti parte di una comunità, e che dobbiamo definire cittadini a tutti gli effetti, al di là delle origini.

Ispirandoci ai principi fondamentali della Costituzione Italiana, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e della Dichiarazione universale dei diritti umani, intendiamo sostenere con fermezza la riforma della legge sulla cittadinanza, al fine di valorizzare la diversità multiculturale come una delle più potenti leve di sviluppo e coesione del Paese.

La cittadinanza è uno status che assicura la titolarità di determinati diritti civili, politici e sociali. Tra questi, il diritto di voto è certamente uno strumento atto a stimolare il processo di integrazione dei cittadini con background migratorio o dei migranti, accrescendo la loro adesione a valori e principi costituzionali. Il sentirsi parte attiva di

una “comunità” apporta notevoli benefici in termini culturali ed economici, oltre che di ordine e sicurezza pubblica.

L'Italia si è vincolata sul piano internazionale a garantire ai residenti di origine straniera il diritto alla libertà di espressione, di riunione e di associazione, impegnandosi altresì nel promuovere e favorire gli organismi consultivi al fine di creare un'adeguata rappresentanza dei residenti di origine straniera nelle collettività.

Le iniziative locali volte a rendere effettiva la partecipazione dei cittadini di origine straniera sono la testimonianza di una presa di coscienza della necessità di una concreta integrazione mediante una partecipazione effettiva alla vita delle comunità. Non sono più sufficienti le già sperimentate forme indirette di partecipazione, seppur di indubbia portata partecipativa, come la Consulta degli immigrati oppure il Consigliere aggiunto. Questi percorsi hanno sì permesso di portare le istanze dei cittadini di origine straniera nelle agende politiche locali, ma sono risultate poco incisive sulle scelte degli organismi locali avendo un carattere meramente “consultivo”.

Il riconoscimento della cittadinanza alle nuove generazioni italiane, così come l'attribuzione del diritto di voto per i migranti residenti sul territorio italiano, è di fatto testimonianza di un'effettiva pratica di democrazia.

Pertanto auspichiamo che l'Italia tenga fede ai suoi impegni riportando al centro del dibattito politico e pubblico la necessità di riconoscere un'evidente trasformazione culturale che presuppone anche la revisione di norme, divenute oggi ostacolo al sedimentarsi di principi che sono di fatto “patrimonio comune”.

Siamo giovani di tutte le età, nati nelle città italiane o all'estero, ma tutti cresciuti in Italia. La maggioranza di noi frequenta la Scuola pubblica italiana, una parte è all'Università o lavora. Siamo tutti italiani con una sola particolarità: non tutti abbiamo un documento che lo possa testimoniare.

Siamo figli di un Paese che non ci riconosce come cittadini. La legge n. 91 del 1992 non rispecchia più la nostra Italia, ci rende difficile e talvolta impossibile acquisire la cittadinanza italiana e molti di noi vengono considerati stranieri nel proprio Paese, liquidati come “italiani col permesso di soggiorno”.

I più grandi tra noi vivono in Italia ininterrottamente da decenni; abbiamo frequentato la scuola con i nostri coetanei italiani, abbiamo gli stessi sogni, le stesse idee e le stesse aspirazioni dei nostri amici, compagni e compagne di banco e colleghi. Non siamo stranieri né straniere. Ma la legge dice che siamo estranei ed estranee nelle comunità delle quali ci sentiamo parte, nei territori che abbiamo abitato, nelle scuole che ci hanno formato e dove abbiamo lasciato segno del nostro vissuto, fin da piccoli.